

municipale romano che da otto secoli vigeva nella provincia, ai municipi fu tolta ogni giurisdizione sugli abitanti, sui territori e sui comuni minori, ed il potere, fino allora esercitato dalle magistrature municipali, venne concentrato nella persona del duca Giovanni eletto da Carlo Magno al governo della provincia. Il quale duca aggravò i cittadini d'una serie d'imposizioni, obbligandoli a molteplici prestazioni servili sia colla persona che in danaro e derrate secondo il suo capriccio. E per avere poi un sicuro e costante appoggio contro l'opposizione degli indigeni, sulle terre tolte alle città trasportò, quali coloni, Slavi stranieri al paese e per di più pagani. Nel ricordato parlamento generale tenuto al Risano, presenti i messi dell'imperatore Carlo Magno, anche Rovigno alzò la sua voce a lamentarsi dell'angherie sofferte ed a protestare contro l'invadente feudalismo e la colonizzazione slava: „lamentazioni e proteste, che, nota giustamente il professore **P. Tedeschi** ³⁾, giovano a dimostrare quanto fosse profondo negl'Istriani l'amore alla libertà, e quanto radicate le consuetudini e tradizioni che ci legavano a' più bei tempi di Roma⁴. Nè la protesta degl'Istriani rimase senza effetto. Gli Slavi furono ristretti ai luoghi incolti e deserti; i comuni riebbero la primiera giurisdizione, ma soltanto sulla città e sul breve territorio che la circondava; mentre l'aperta campagna restò in diretto governo del principe a sistema baronale o feudale.

Quest'epoca è rimasta memorabile per gli abitanti del castello di Rovigno a cagione d'un altro avvenimento, in quei tempi della massima importanza per una città cristiana. Secondo narra la tradizione conservataci scritta in un codice membranaceo del secolo XIII ⁴⁾, e durata costante nella chiesa e nel popolo, il dì 13 luglio dell'anno 800, giunse dalle spiagge del Bosforo ⁵⁾

³⁾ **P. Tedeschi**, Del decadimento dell'Istria, Capodistria 1880, pag. 29.

⁴⁾ Cfr. Appendice VI.

⁵⁾ Il **Dr. Kandler** considera come avvenuto a Cissa quanto la leggenda su S. Eufemia ci narra del modo onde ebbe a ruinare il ripido scoglio ove stava l'arca santa (Cfr. Cod. dipl. istr. a. 740); e non ammette l'arrivo dell'arca *direttamente* da Costantinopoli a Rovigno, ma bensì dapprima da quella metropoli a Cissa nel 524 (facendo così coincidere questa venuta colla fondazione dei vescovati istriani per opera degli